

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5
lis

GIUDITTA

Regina di Francia

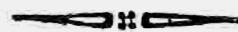
BALLO STORICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

DI

DOMENICO ROSSI.

Argomento



GIUDITTA figliuola di Guelfo di Rawen-
sbourg, venne condotta in moglie da Luigi
I. Re di Francia e Imperator d' Occidente,
rimasto vedovo di Ermengarda, dalla quale
aveva avuti tre figliuoli; Lotario, Luigi,
e Pipino (*).

Dopo quattro anni di matrimonio, Giuditta
diè alla luce un bambino, che si conob-
be poi sotto il nome di Carlo il Calvo. Onde
dargli uno stato era mestieri sminuire le
partigioni già fatte dall' Imperatore a' pri-
mi tre figliuoli, ciocchè fu cagione del-
l' odio che Lotario primogenito portò al-
la matrigna.

D' accordo quindi con Matfrido Conte di
Provenza (che ardeva non corrisposto
d' illecito amore per Giuditta) macchinò
la perdita della Regina e di Carlo, il quale
da loro si volea far credere illegittimo.

(*) Sismondo de' Sismondi Storia di Francia
Tom. I. pag. 263, e seguenti.

Varie circostanze fecero sospettare colpevole la Regina, la quale venne rilegata in un castello. Ma prendendo Pipino le parti di lei, e discoprendola innocente ne fa conscio il padre; e disvelato in pari tempo l'iniquo procedere di Matfrido, paga costui la pena del suo tradimento.



Persouaggi

LUIGI PRIMO RE DI FRANCIA, Imperatore d' Occidente, e figlio di Carlo Magno

Signor Ferdinando Rugali.

LOTARIO, suo figlio primogenito, Re d' Italia, figlio d' Ermengarda

Signor Domenico Rossi.

PIPINO, Re d' Aquitania, secondogenito, altro figlio d' Ermengarda

Signor Eduardo Vigand.

GIUDITTA, seconda moglie di Luigi, madre di

Signora Giuditta Bencini-Molinari.

CARLO, Fanciullo d'anni 8 circa

Signora Teresa Bellini.

MATFRIDO, Conte di Provenza, amante non corrisposto di Giuditta.

Signor Nicola Molinari.

ADELE, Prima Dama d' onore della Regina

Signora Anna Gabba.

UGONE, capo degli Armigieri, confidente di Lotario e Matfrido

Signor Girolamo Pallerini.

ADELARDO, Solitario
Signor Stefano Vignola.
GISMONDO, capo de' Boscajuoli
Signor Antonio Gullia.

Duchi di Neustria e d' Aquitania
Armigeri del seguito di Matfrido
Dame — Cavalieri
Damigelle della Regina
Bavari, Italiani, Francesi, e Boscajuoli
Paggi — Guardia Reale — Popolo.

L' azione ha luogo in Parigi e ne' suoi contorni.

L' epoca è del 830 circa.

ATTO PRIMO

*Atrio terreno nel Palazzo Reale chiuso da
verroni all' aprirsi de' quali vedesi la Piazza
di Parigi.*

L Corteggio riunito si allontana onde incontrare il Re, essendo il giorno stabilito per l' incoronazione del picciol Carlo in Re di Alemagna; Matfrido covando vendetta al non corrisposto suo amore per la Regina, propone a Lotario, Ugone ed altri suoi partigiani di voler far credere a Luigi essere illegittimo il fanciullino, ed il progetto è adottato. S' avvanza col seguito la Regina: quelli tralasciano i lor colloqui, e Matfrido colto il favorevole momento rinnovella a Giuditta le sue proteste d' amore, e le avvalora dicendo a lei sovrastar gran disastro, dal quale ei solo può salvarla, purchè gli sia compassionevole. Se n' adira la Regina, quand' ecco per lo arrivar del Re col suo magnifico corteggio si tronca il dialogo, e Luigi e Giuditta salgono il trono. Accorso il Popolo a folla s' intreccian danze, finite le quali il Re fa introdurre Pipino e Carlo, annunzia ai Grandi del regno la nuova divisione de' suoi stati fra i figliuoli della prima moglie, e Carlo. L' avverso partito mostra il suo malcontento, e sopra tutti Lotario, che persino trattiene Carlo che per

voler paterno è per ascendere al trono. Luigi gliene chiede motivo, ed egli si ricusa; e l'ardito Matfrido pubblica la illegittimità di Carlo. Terror di Giuditta, sorpresa di Pipino che mal lo crede; trasparente letizia de' Cospiratori; gelosia del Re per cui sospende l'ideata divisione, ed ingiunge a Giuditta di ritirarsi. Carlo è via condotto da Asprando. Luigi e Pipino partono insieme, e Matfrido e Lotario co' loro partigiani concertano frettolosi l'ultimo colpo.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali. — Stanza con alcova.

Giuditta fra le sue Damigelle immersa in cupi pensieri, si riscuote all'entrar di Carlo ivi guidato dall'ajo, e in mille guise manifesta tutto il materno affetto. Luigi esasperato dalla gelosia, viene improvviso alla moglie, la quale vedutolo appena va ad incontrarlo, gli giura la sua intatta fede, e vuol convincerlo essere l'accusa una calunnia malvagiamente ordita per tor Carlo al reame. Luigi abbraccia Carlo supplichevole per la madre, dichiara alla moglie bramarla innocente, e che si prepari alla discolpa; e la persuade s'ella apparirà virtuosa quale fu sempre, niun più di lui sarà felice: indi si ritira alle sue stanze, e Giuditta col figlio entra nell'alcova.

Scorso breve intervallo s'apre una secreta porta, n'entrano circospetti Lotario, e Matfrido in armatura (non a loro consueta) e visiera calata, e trovato ovunque il silenzio, vogliono effettuare un loro scellerato progetto. Giuditta udito lieve rumore esce dall'alcova, si sorprende nel veder due ignoti cavalieri, vorrebbe gridar soccorso, n'è trattenuta, ond'ella timorosa chiede che da lei si pretenda. Carlo spaventato corre alla madre, e il Conte afferrandolo, impone alla Regina di sottoscrivere una carta in cui si dichiara non essere Carlo figliuolo di Luigi, o altrimenti vederselo morto a' piedi. Inorridita Giuditta prega, piange, ma invano. Sta quasi per sottoscrivere, allorchè s'apre la porta dello appartamento del Re.

Sbigottiti Lotario e Matfrido, quegli s'impadronisce di Carlo, questi raccoglie la carta, e spegne il lume. Entra Luigi, ponsi in ascolto, ode gente, e furente di gelosia cerca con la spada alla mano chi sia colà. Lotario temendo essere scoperto, pratico della stanza fugge dalla secreta porta, seco lui trasportando il giovinetto Carlo; e intanto Luigi incontrando con la sua la spada di Matfrido vibra pochi colpi. Al tumulto di prima e allo strepito dell'arme, accorre gente con alla testa Pipino, e Luigi fuor di sè credendo aver visto il proprio disonore, si scaglierebbe sopra la svenuta Giuditta per trucidarla, se nol divietasse Pipino. Il Re voltosi a Matfrido gli ordina

di farsi conoscere, ei nega; e solo vantandosi l'amante di Giuditta, accenna la porta per dove era solito introdursi. Giuditta rinvenuta dal deliquio chiede del figlio, l'incognito le risponde esser desso in sicuro, e perchè Luigi comanda a lui di scoprirsi, costui getta il guanto a terra, e addita voler discoprirsi solamente a chi accetterà la sua disfida, e nella comun sorpresa, ratto fugge. Luigi avendo la moglie per infida, commette ad Ugone di tradurla al castello di Montmorenci; Pipino raccolto il guanto va sull'orme del fuggitivo, e Giuditta abbandonata al suo destino, mette tutti nella massima costernazione.

ATTO TERZO

Collinette prossime al castello di Montmorenci sparse di capannuccie; nel fondo ponte sotto cui scorre un torrente; alla sommità luogo di solitudine con finestra guardante il torrente.

Gismondo capo de' lavoratori soprintende a' travagli nel mentre che di qua e di là si danza; poi ognun si ritira per improvviso temporale.

Scoppia l'oragano, e Matfrido precedendo due suoi satelliti, l'un de' quali trae seco il picciol Carlo, vorrebbe porsi al coperto, nè sa dove; se non se visto quel Ritiro manda

a chiederne l'accesso, ed è ricoverato dal buon Solitario Adelardo, il quale però mostra qualche sospetto per le indiscrete maniere di Matfrido verso il fanciullo, e pel pianto di questo.

Imperversa il temporale, e spaventati i cavalli hanno tratta a mal partito la lettiga su cui giacea Giuditta, sicchè è d'uopo discenderne. Ugone manda varj armigeri perchè sia provveduto al modo di proseguire il viaggio, e batte pur esso al Ritiro per colà ridursi con la sua prigioniera. S'appresenta alla porta Adelardo per saper chi sia, e dietro lui il sospettoso Matfrido, alle cui spalle è Carlo nè scorge questi a mala pena la madre che le è volato al seno. Matfrido li distacca a forza, raccomanda Carlo al Solitario; ed ei s'impadronisce di Giuditta. I Boscajuoli che d'ogni luogo erano sbucati per saper che fosse un tanto romorio, mossi a pietà dell'infelice donna, assalgono inopinatamente quella banda d'armati, la liberano, e invano Matfrido la richiede, che n'è anzi minacciato. Ascende allora al Ritiro per riprender Carlo, ma è chiusa la porta e gli si rifiuta d'aprire; egli ordina che si atterri, i Boscajuoli vi si oppongono, e frattanto prevedendo il pericolo, tolto in collo il fanciullo, sbalza Adelardo dalla finestra e ponsi in salvo. Pipino che seguiva Ugone con forte drappello di soldati, lo raggiugne, l'assale, il ferisce; disperde i

nemici, ed è fortunato Matfrido di poter fuggire. Molti si mettono sulle tracce del Solitario, altri ajutano e portano altrove la semiviva Regina; ed altri infine sostengono il ferito Ugone.

ATTO QUARTO

Interno della Casa di Gismondo.

Sono inquiete le mogli de' Boscajuoli pel ritardo de' mariti, e si tranquillizzano vedendoli arrivare con Giuditta, Pipino e Gismondo. Sentito Giuditta che nessuno sa darle notizia del figliuolo è desolata, vuol irne in cerca, quando comparisce il vecchio Solitario e il presenta a lei, la quale tutte spiega le sue contentezze. Il ferito Ugone chiede il perdono della Regina, ed ottenutolo, dichiara l'innocenza di lei, palesa le trame di Matfrido e Lotario, ed è poi altrove trasportato. I Boscajuoli riconoscono la loro Sovrana, per tale la salutano; ed ella sollevando Carlo, li anima a difenderlo, a sostenerlo, come legittimo Re. Tutti il giurano, e Pipino dopo promessa di far risplendere l'innocenza della matrigna, fa armare que' rustici, e seco lui li traduce al compimento di sua impresa, e a sostegno della vilipesa Sovrana.

ATTO QUINTO

Cortile Reale.

Lotario pensoso perchè Matfrido non torna, guarda attorno attorno, e questi alfin giunge: inquieto l'interroga, gli è narrato il tristo fatto, e mentre meditano il rimedio, sopraggiugne Luigi costernato, ed afflitto per le tante vicende, e chiede di Pipino a Lotario e Matfrido. Costoro esitano, rispondon dubbiosi, e il Re fatto sospettoso sul conto loro gl'impedisce di allontanarsi.

Tutto ad un tratto affettando disordine riede al padre il valoroso Pipino, dice estinta Giuditta per la piena del dolore: terror di Luigi; giubbilo mal represso di Lotario e Matfrido, che tosto cangia in mestizia, avvegnachè Pipino riconduce al dolente genitore l'amato Carlo, e questi tenta con ingenue carezze sollevarlo dall'ambascia. Mille ricerche del padre: a tutte risponde il figlio, e con semplicità puerile racconta l'accaduto della passata notte, e costantemente ripete essere Matfrido il reo, introdottosi nelle stanze reali sotto mentita armatura. Al furor di Luigi vuol giustificarsi l'indegno traditore, nè il può allora, giacchè un flebile femminil lamento pone tutti in attenzione. S'avanza un Cavaliere in negri panni seguito da uno stuol di popolo, e meste damigelle; e presenta al Re le vesti della cre-

duta estinta Regina. Il Re le bagna di pianto, se stesso accusa della morte di quell'innocente, da tutti riconosciuta tale, per confessione stessa del moribondo Ugone. Il Re già insospettito di Lotario e Matfrido per la loro equivoca condotta, ed ora fatto il sospetto certezza, condanna a' ferri amendue; vi s'oppono il Cavalier nero, e sfida il Conte Matfrido come l'accusator di Giuditta. Ei non vuol battersi con chi non conosce, la Regina si scopre. Contento di Luigi. Rabbia di Matfrido, e perchè vede disperata la sua causa, chiama i suoi seguaci e si dispone a battersi. Ad un cenno di Pipino i boscajoli gettando gli abiti di eremiti si scoprono armati ed assalgono i ribelli. Attacco generale. Matfrido vinto da Pipino disperatamente si amazza per non rimaner prigioniero. Pentimento di Lotario per cui intercede Giuditta. Carlo proclamato Re pone tutti in festa.

